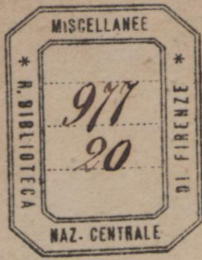


B.R. 181. 20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

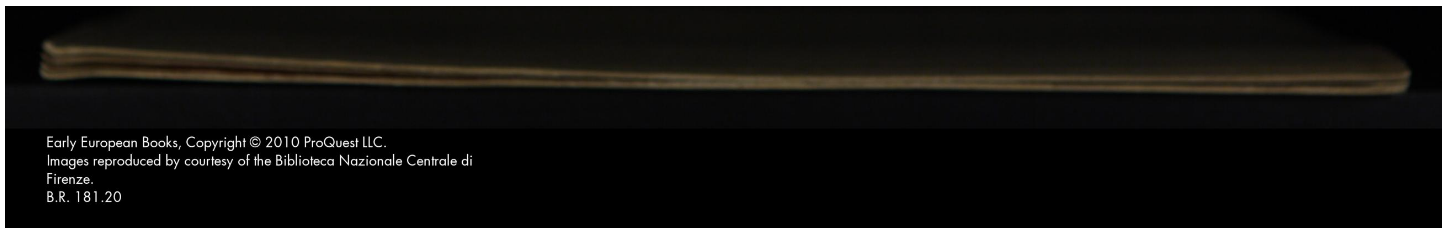
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

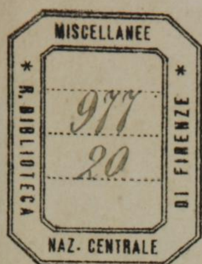


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

XX. 20 163

LA

RAPPRESENTAZIONE

DI SANTO GIORGIO.







Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

XV

a saluator del mio regno chiamato.

COMINCIA LA

Rappresentatione di San Giorgio martire, e Caualiere di Christo.

Vn'Angelo Annuntia, & dice.

POpol diletto d'vdir generoso
qualche alterico esemplo, e bel misterio
vn notabil molto, & monstruoso
hoggi s'adempie ogni tuo desidero
perche ferma quiete, & con riposo
a laude di Giesu Re d'ogni imperio
& sentira rappresentar la storia
di San Giorgio a sue laude honor, e gloria

Il Re di Silena per la vccisione che gli faceua il dragone, del suo popolo si leua in piedi, e dice a suoi baroni.

Honoreuoli miei baron prudenti
salutifera spada del mio regno
a regermelo pronti, & diligenti
con l'hauer con la forza, e cõ l'ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaston la virtù d'ogni disegno
e'spor viatendo quanto me capace
& dipoi seguiren quel che vi piace.
Il popol tutto si lamenta, & plora
di quel fetente, & pestifero drago
che vomita per bocca fuoco ogn'ora
quando risurge del profondo lago
del popolo infinito mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago
il perche penso far prouedimento
con ogni forza industria, che sia spento.
E perche in voi tante uirtù conosco
quante ne puo conceder la natura
per poter frequentar la villa el bosco
con arte ingegno artifitio, & misura
sarete capi a mitigar suo tosco
sendo morta per voi ogni paura
e chi l'vccide fia rimunerato

Vn baron piu vecchio si leua, e dice.

Serenissimo Re amor m'incita
sendo'i piu vecchio a dar prima risposta
quanto per me, e l hauere, e la vita
spender per te hò sempre ben disposta.

Il secondo barone dice.

& i mie voglia ho con la tua vnita
come in due corpi vn'alma composta
ond'io ti faro per te quale mio auezzo.

Il Re risponde loro.

gran mercè mille, e io tante n'apprezzo

Il terzo barone soggiunge, & dice.

Il generoso l'animal vccidere
l'assaltero col ferro accuto in mano
e nanzi che dallui m'habbi a diuidere
lo feriro di qualche colpo strano.

Il quarto barone dice.

E io del sangue suo mi voglio intridere

Il primo dice volendo partir al Re.

inclito Re, per far patti partiano

Volgesi a baron che si son vantati dice

& uoi uarmiate tutti figliuoli miei

Il Re licentiandoli dice.

andate con l'aiuto degli dei.

E sopradetti baroni si partono armati il Re orando al cielo dice.

Se mai priego nel ciel l'humana voce
esaudisci superni, & grandi dei
suplico a voi che contra'l drago atroce
vo siate hoggi in fauor de serui miei
& tu minerua a far gratie feroce
soccorri il seruo miserere mei
soccorri il popol tuo che gia vien meno
se non amorzi del drago il veleno.

Armati e sopradetti baroni il primo, cioe il piu vecchio si volge a gli altri & dice loro ricordandogli.

Cõpagni e figliuo mie oggi e quel giorno
del qual Silena ha far sempre memoria
pero ciascun si sia d'anim'adorno
che nostra e senza manco la vittoria

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Il secondo barone gli par mill'anni
essere alle mani, & dice.

Signore e non e piu da far soggiorno

Il primo barone essendo preso allago & amaestrando gl'altri dice.

Ha laude degli dei honore, & gloria
confischi, e vtili, e strida, e suoni, e canti
lassan con tumulto tutti quanti

Hora con grandissime vrla, e romore corsono con fischi doue era il dragone, e lui cominciò per bocca a gittare zolfo, e foco in modo che non nè campò se non vn solo e venendo verso la Città dice da se.

Ohime ohime hor e disfatto
di Libia il Regno, & la Citta Silena
po che morte e tante gente a vn tratto
di stato, & possa, & sapientia piena
o Re Sileno o quanto fusti matto
a mandargli a morir con calda vena
tu hai perso l'honore, & le persone
& per tua morte ancor viue il dragone.
Come portero io tanta nouella
in che grazia o spongo alla corona
che sia morta sua gente meschinella
& che restato non ne sia persona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona
diro sicuramente, & diro il vero
& di chi tocca poi si sie pensiero.

Giunto dinanzi al Re dice.

Saluiui, & guardi il magnifico stato
chi legge i cieli, & l'humana natura
& dieti pace ò Re mal fortunato
delita & gente alla stagion futura
sappi ch'el popol tuo hoggi e mancato
pel fetor del dragone, & sua calura
ne resta testa viua di tua gente
che pigliasse arme se non io presente.

Il Re hauendo intesa la trista nouella irato dice contro a gli dei.

Sie maladetto Gioue Apollo, e Marte
Ercol Mercurio Venere, & Satturno
Minerua Ascerepio che nõ à ĩ ciel parte
gl'altri di bello che non son ne furno
nomati Iddei per le lor magicarte
cosi sie priuo dal veder diuino
chi non crede che fussin noi mortali
hor sottoposto alle furie infernali.
Ma che sol mo a doler di fortuna
& non di voi che non fusti non siete
contra la qual non ual difesa alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cuor mi saduna
che di q̃l che fu schifo hoggi o gran sete
perso la gente mia perso ho l'honore
ma piu quiui a te posera'l mio cuore.

La figlia del Re intese il lamentare del padre, & dice.

Diletto padre mio sapientissimo
ascolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi se stato carnalissimo
nella mia pueritia, & diletteuole
mitiga per amor tuo duol asprissimo
& come creatura ragioneuole
spera ne grandi Iddei qual preterito
che render ti vorra del costo il merito.

Il Re alla figliuola risponde.

Di confortar figliuola e gran douitia
massimamẽte in chi ben non considera
mitigar non potrei la mia mestitia
che hò m'auampi'l cor, e hor massidera
considerando alla perla militia
qual ogni in lustro, & nobile desidera.

La figliuola risponde al padre.

Fa quel chi vo dir padre nell'angoscia
& ne partito il sauio si conosce,

Il questo'l dragone di nuouo esce fuori del lago, e attossicando il paese als

quanti

quanti cittadini vanno dinanzi al
Re il piu vecchio dice.

Signore il popol tuo la morte fugge
di quella bestia crudele, & pestifera
qual natossica assai, & piu ne fugge
si che prouedi spada salutifera.

Il Re risponde.

atta la vita me venuta a dugge
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del popol dunque qual sara'l rimedio.

Il Cittadino al Re dice.

I tel diro signer in somma en tutto
qualche secondo me sare da fare
nō veggian celato che l'animal brutto
attende il popol tutto a diuorare
che con venga dal ciel cauo construtto
non pessando altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano
in quella mighor forma che possiamo.
Et perche il numer delle bestie e spento
e forza di cibar l'ardente bocca
si mādi vn'uomo al suplitio al tormēto
con vna bestial dizara a chi tocca
ma cio si segua con buon fondamento
non qual materia male intesa, e sciocca
quest'e d'imborsar tutti e cittadini
huomini donne grandi, & piccolini.
Nulla cauando di fuor dell sorte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia
ognun sie sottoposto a questa morte
questo e quel che per me se ne consiglia
onde ch'assando con tua figlia in sorte
non si potra doler altra famiglia
e ciò ser vando senza fraude e'nganno
quel che gli strugge gli sie cibo vnanno.
Et perche vn'huom sare poca profonda
a tanto mostro vn'animal si dia
acciò chel men che si può vi sponda
insieme di chi tocca in compagnia
hor so fallito vo tornare a menda
al piacer della vostra signoria

Il Re stato vn poco attento dice.

di tal capacita & tua proposta
cha ciò seguir la mente ben disposta.
Et per che'n te conosco buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio

Il Cittadino accettando dice.

& io l'accetto poiche te in piacere.

Il Re risponde.

non perder sol caretto, e senza vitio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio

Il Cittadino dice.

e sarà fatto a pieno'l tuo comandamēto.

Volgesi a vn banditore.

vien mecc banditore.

Il banditore.

Che sara bando.

Il Cittadino dice al banditore.

Fa d'esser banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
pur che pigritia non ti facci guerra

Il banditore.

Quest'e l'offitio mio onde souente
lo spanderò sel mio pensier non erra

Il Cittadino.

& io ti paghero di buono argento

Il banditore.

& i daro vn tocco allo strumento.

Sonato canta a bandire.

Il nostro serenissimo signore
fa metter bando, e spesso comandare
che gl'abitanti di drento, e di fuore
si venghin tutti in piazza a rassegnare
a pena della vita, & dello honore
a qualunque volessi contrastare
& chi contrastara per varie vie
sara rappresentato per ispie.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Vna donna vedoua dice a un suo figli
uolo hauendo vdito il bando.
Andian figliuol mio caro a vbidire
Il figliuolo dice.
madre mia dolce che vorra dir questo

La donna al figliuolo.

cor del mio corpo i non tel sapre dire
ma di tal caso ci chiariren presto
Il figliuolo andando verso la piazza
dice.
E mi parue sta notte tra'l dormire
esser rapito onde misero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia
Vn'altra vedoua dice à un suo figli
uola hauendo vdito il bando.
Tu ha sentito il bando amor mio bello
che ua hoggi per parte del signore
ha ogni modo vbbidir si vuol quello.
Dice la figliuola alla madre.
diel voglia madre mia che sia migliore
perchio sognauo sta notte un uccello
beccarmi gl'occhi con molto furore
Dice la madre alla figliuola.
della tua passione assai m'incresce
ma uano il sogno'l pensier non riesce.
Giunti doue sanno a rassegnare dice
un cittadino alla prima vedoua.
Donna dimmi uien qua com'ha tu nome
come si chiama questo tuo puttino
cha si bionde, & pulite le sue chiome.
La uedoua dice.
io donna Berta, & costui Massimino
Il Cittadino dice.
di che casato sei.
La uedoua.
da straotte
che un uillagio al pelago uicino
Il cittadino rassegnandoli, & prese e nomi il casato dice loro uo siate licentiati.

Massimino alla madre.
andianne mamma (ma
ca star qui mi consumo adramma adrā
Partito il cittadino chiama vn'altra
donna, & dice cosi.
E tu uien'oltre come se chiamata
La madre dice.
Felice sono, & lei Dei damata
del casatto straotte, & holla sola
Il cittadino gli licentia, & dice.
Habbi licentia, & lei sie licentiata
Partiti costoro, un giouine uiene, il cittadino li dice rassegnandolo.
& tu uien qua, come ha tu nome.

Risponde Ermola.

qual nacqui della stirpe degli orrehti
& hor son solo senza amici, e parenti.
Il detto cittadino hauendo imbursato ogn'uno ne ua dinanzi al Re & dice.
Hor che boriate son le dōne, e gl'huom
d'ogni maniera grandi, e piccolini (ni.
e tu signore, che ci gouerni, e domini
insieme con noi altri cittadini
un se ue traghi fuor, & quel si nomini
si che si notti alla corte uicini
e fatto ciò la bestia proueder
& questo offitio sia del caualiere.

Il Re dice al Cittadino.

Col nome di tonante, e di minerua
d'Ercole, Mercurio nostri buon diuoti
comincia a trarre, e capitoli osserua
in tutto quello, & quanti ti son noti
Il cittadino fa metter la mano a vno fanciullo nella borsa, e trae una poliza il cittadino leggendola dice.
Massima destraotte alla proterua
bestia con l'animal si ceda, & doti

Letto la poliza dice al caualiere.
caualier fa l'offitio che te imposto.
Il caualier risponde.
non ci pensar ch'acciò son ben disposto
Il caualier con la compagnia, ua a casa di Massimino, e dice alla madre.
Consoliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Massimino suenturato
che d'esser cibo alla bestia diserta
da vna pecorella accompagnato

La vedoua battendosi dice.

Ohime ohime questo non merta
il mio figliuolo il qual ho tanto amato
Volgesi al figliuolo, & dice.
Figliuol tu se quel coltel cha tua madre
trapassi il cuor come quel di tuo padre.
E non basta chi m'ho il marito meno
che hor mi forza dargli anco il figliolo
a feroce animal pien di veleno
venuto per distruggermi con duolo
hor saro priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi se solo
come puo sopportar Gioue alto Dio
che tu mi sia rapito, o figliuolo mio.
Massimino risponde alla Madre.
Madre, e nutrisce se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del dragone
deh non tardar discior questo nodo
se non dammi la tua beneditione
che di pigliar partito ho posto in sodo
La donna al figliuolo.
Sarebbe l'hore, o figliuol mio perdute
a voler ottener la tua salute.
Sol vn rimedio ce amor mio buono
di metter me al tuo presente stato
i di morir per te contenta sono
accioche tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & mai portato
serua lunghezza alle tue mẽbra tene
lasciar me che son da tornar cenere.
Risponde Massimino alla madre.
A dir cosi madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vo contenta se non vale
altro chel tuo baratto.

La madre.
O dura sorte
figliuol sia benedetto il tuo natale
po che tuo giorni, & l'hore son corte
Il caualiere dice loro.
Vscianne su che l'animale appella
il cibo e'n punto, & già la pecorella.
Massimino mentre si parte dalla sua madre, & dice.
I mene vò madre mia fedele
a far di me il gran drago satollo
La madre piangendo dice.
O duro passo, o morte aspra, e crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor amara piu che fele
poche di morte, e ti conuien dar crollo
tanta beneditione ti cedo, & dono
quanti animali, & pesci al mondo sono

Partesi Massimino, & la madre tramortisce, il caualiere da vna parte in compagnia di Massimino, & il caualiere dice.

Massimino questa e la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio
& spera nella ecelsa monarchia
Massimino andando al luogo disputato
come vna pecorella dice sospirando
d'ogni timor insin da hor mi spoglio
poiche disposto in cielo cosi sia
in quel che'l mio signor disia, e vogli.
Dice all'animale.
Animal mansueto a nostri argoscie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

vien tutto lieto perche non conosci.

Essendo alloco dipurato 'l drago ne porta'l fanciullo, & la pecora,& diuora, il caualiere ne va dinanzi al Re & dice.

A quanto m'imponesti e sadisfatto.

Risponde il cittadino al Re.

beni sta ben facesti caualiere.

Il Re dice al cittadino.

apri la borsa trai all'altro tratte.

Il cittadino.

& cosi sara fatto volentieri.

Il cittadino caua vna poliza, & dice cosi.

Lucilia di fileno Re nostro

il Re.

o matto
& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio & disonore.
O me figliuola mia puo esser questo
chi t'habbia dato l'esser pel dragone
e melo par sognar e son pur desto
hor nulla sie la mia reputatione
hor vada doue vuole il regno'l resto
& muoia il Re con tutte le persone
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi i non t'aprezzo nulla.
Il perche gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele stratio
chi nome stimo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio
deh non hauer di me nessun riguardo
se non di me di pianger sarò satio
se muor Lucilia mia figliuola buona
ne ma piu in testa porterò corona.

Volgesi al cittadino, & dice.

Benigni cittadini se giusto el priego
di me supplico a voi humanamente
ch'ai fa. mi gratia non facciate niego
di perdonare a mia figlia piacente
la dura morte qual'esser vallego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mez'l regno pur ch'ella non muoia.

Il cittadino risponde, & dice.

Tu Re cha fatto questo tale ditto
e hor che morti sono e figliuoli nostri
credi camparla e fara gran delitto
non te'l pensar che giustitia il dimostri
se non adempi in lei quanto ne scritto
pe gl'altri varderen ne Re a chiostri
si che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne fie seguito.

Il Re veduto chel popolo sta ostinato dice in questa forma.

Dapoi che le mie prece in darno sono
& che me forza questa amaritudine
gustare o popol mio diletto, e buono
tardami in tanto tua sollecitudine
chella mi possi adimandar perdono
a pianger seco la sua giouentudine

Il cittadino risponde.

sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier chella debb'esser morta.

Il detto cittadino volendo trarre della borsa vn'altro dice.

Perche non perda'l drago le sue dotte
vn'altra ne trarremo in queste mezo
che non e tempo d'aspettar la notte
accioche non ci assalti col suo lezzo

Tra e detta poliza, & dice.

Dei damata del sangue astratte

Volgesi al caualiere, & dice.

presto va caualier senza ripezo
di pianti o vrla menala al tormento

Il caualier risponde.

Fatto sara chi non gusto, & non sento

il

il cauallier ne va a casa di dei damata con la sua compagnia, & la madre la pettinaua il caualliere dice.

Felice Dio ti consoli, & ti dia pace
dacci dei damata tua figliuola
qual sute tratta come a gioue piace
per la fattente, & famelica gola
del pestifero drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
pensa che vuol chi puo che cosi sia
& che comune e questa malattia.

Felice vedoua dice.

Ahime misera a me ome infelice
ome ome ome chi mi soccorre
dei damata mia sola fenice
unica speme mia chi mi t'ha torre
chi mi priua di te che mi didice
che nō mi t'habbi in fu gl'omerei a pore
& fuga per cauerne oscure grotte

Il Caualiere.

Mie possa a onte del sangue astraotte.

Deidamata piangendo dice.

O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuim impianto nel tuo grembo
& rasciuga di lacrime mia faccia
qual di liquida pioggia e fatta un nēbo
del superbo lion che mi minaccia
oscura il uiso mio con un tuo lembo
che quando vegio che spesso mi guardi
e par che mi consumi, e strughi, e ardi.

Felice piangendo risponde.

Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte coltella velenose
come vuotu che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose.

Il Caualiere dice ardito.

Vscianne a morte conuien che ti dia
chel drago non ricerca tante cose

Dei damata piangendo dice.

non e possibil mai che mi conduca
innanzi quel che le mie mebra sdiuca.

Il Caualier irato dice.

I ti faro mutar costumi, & vezzi

Diademata al Caualiere.

I vo innanzi morir per la tua mano
& esser minuzzata in mille pezzi
ch'esser cibo dell'animale strano

Il Caualier dice a Deidamata.

Forza chel drago le tue membra spezza
di liberarti potenti non siano
che toccando la sorte alla corona
fe forza andarui in sua propria persona

Felice abbracciando la sua figliuola dice.

O me figliuola mia amor mio tenero
doglia del miser cuor i cogitante
i mi stimauo hauer per te vn genero
sauio felice riccomercatante
& sara'l drago onde morte n'engenerò
o mondo chi ti crede e ignorante
che quando vna nasce in auersa fortuna
non gli potre giouar cosa nessuna.

Il Caualier cruciato dice.

Horsu vscianne che l'hora e passata
che cibo al drago suo l'esser e adotto

Felice alla sua figliuola.

Vedi figliuola mia io son forzata
di benedirti senza far piu motto

Deidamata dice.

Da pochi nacqui tanto sventurata
per esser del dragon viuanda, & scotto
madre dammi la tua benedittione
nella quale hebbi, e ho gran diuotione.

Benedicendo felice la figliuola, dice.

Benedetta sie tu per quante volte
con le mammelle mia t'ho porto il latte
per quanto o gia le tue braccine sciolte
& rifasciate, & ogni cosa a datte

per quante le tue bionde treccie sciolte
& destinate, & polite rifatte
per quanto to pulito il viso e gl'occhi
tante benedition per mente fiocchi.

Deidamata essendo benedetta dice

Madre vatti con dio piangimi almeno
da che non ce rimedio a mia salute

Il Caualier piglia Deidemata, e dice.

Felice in pace non ti lasceremo.

Felice alla figliuola.

Farò figliuola mia l'honor douuto

Partonsi, e la madre tramortisce il can da la pecora Deidamata, & dice.

Questo animal mansueto, & almeno
guida l di la dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adempie el suo giusto

Deidamata auiandosi col l'animale dice in questa forma.

Hoggi Gioue vedrò se mai agusto

Hora Lucilia figliuola del Re Sileno per andare a visitare il padre, e dice.

Su dilette mie serue fidelissime
ch'io volgi a veder il mio car padre

Vna cameriera allegra risponde.

Sempre parate stan pronte prestissime
a seguitar le tue membra leggiadre

Lucilia andando dice loro.

Hor su per dilettarmi prudentissime
fatere rinsonar le vostre squadre
con qualche canto di dolcezza pieno.

La dettacameriera dice.

Et noi cosi con festa seguitemo

Vanno cantando per la via, & giunti dinanzi al Re Lucilia salutando dice

Diletto padre mio l'ardente fiamma
d'amor paterno a te mi spinge, e tira
& perchi non conobbi la mia mamma
riccorro a te oue mio ben s'aggira.

Il Re piangendo dice.

Vnica figlia mia amor m'infiamma
a piange tuo petta qui per me spira
di lacrime bagnando'l viso e gl'occhi
onde cōuien che mort'el dardo scocchi

Lucilia humile dice al padre.

Che di tu padre mio fa ch'i t'intenda
chi triemo di temenza aneruo aneruo

Il Re alla figliuola.

Tratte per sorte che tu se profonda
& cibo al drago pessimo, & proteruo
miser pietoso alcun ce che sa renda
ma crudel contro a me si non osseruo
diparti a quel si com'a gl'altri fanno
se non che nel palazzo marderanno.
Con dir d'hauerui messo'l sangue loro
e quest'e quel che m'ha chiusa la bocca
onde figliuola all'vltimo martoro
alfin se de tua giorni a te tocca
per te premissi il regno in cābio, e loro
con recusarmi come cosa sciocca
ne bastante sarei al popol torti
perche ha morte sie forza disporti.

Lucilia fortemente piangendo dice al padre.

Ai misera me ome Lucilia
doue determinar tua gran bellezza
hoggi el giorno per me d'aspra vigilia
ma tu Sileno che ti val tua grandezza
po che forza non hai de saluar la figlia
la qual tanta mi en tanti pompe auezza
il perche piangi mai disgratia prima
il regno poi che di te non fa stima.

Voltasi alle compagne, & dice.

Et voi piangete meco cameriere
insieme tutti la nostra amicitia
piangete il gaudio gia perso'l piacere
piangete la mia morte, & mia tristitia
le ricche veste, & el sottil velhere
quelle qual vi fe dono in gran douitia
piangete insemma colle luce grame
che vi sie forza tornar alle strame.

Vna cameriera a vn'altra dice.

Cōpagne, e suore mia che nuoua eque sta

La

La seconda cameriera.
Misericordia in Dio misericordia
non tanta crudeltà l'ira tua resta
non piu lite piu morte piu discordia
humilia il popol tuo che fatal chiesta
& placalo a camparla di concordia
per la potentia tua quale e infinita
la doue gridan morte gridar vita.

Il Re alla cameriera dice.

Ornate il corpo suo in vn momento
della piu ricca veste che si puote
con la qual vo ch'ella vada al tormento
come s'honora'l cambio di sue dote.
In mentre si veste, & vno cittadino va al Re e dice sentendo il puzzo del drago.
Signor di licentiarla sie contento
che fetor già del drago ci percuote

Il Re fa vista di non vdire, & abbraccia la figliuola, & dice.
Misera me questa speranza humana
vedi quante le son caduce, & vana.
Perch'io pensauo a tue nozze inuitare
baron principal della mia corte
di rieche perle il palazzo adornare
di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, & pifferi sonare
e tu vergine vai all'aspra morte
hor volessi li dei che di veleno
i fussi morto prima vn giorno almeno.
Lucilia s'inginocchia, & dice al suo padre.
Da che me ogni rimedio, e nulla
padre dammi la tua beneditione

Volgesi alle compagne, & a certe matrone licentiandole dice loro.

Et licentia sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone
ne piu humana cosa mi trast ulla
sol penso d'esser cibo del dragone
La seconda cameriera.
Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito t'ho.
Vna matrona.
& i data la poppa.

Il Re benedice la figliuola, e dice.
Benedetta sia tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e di bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate

Lucilia abbraccia il padre, & dice.

Pongan fin padre mio rimanti in pace
chi vo seguir quanto a gli dei piace.
Voltasi al caualier & dice.
Doue e la bestia che di morir meco
per la patente bocca del serpente
Il Caualier gli da la pecora, & mostrate doue andate, & dice.
Eccola qui adducila con teco
in su quel sasso al pelago rasente.

Lucilia pigliando la pecora dice.
O volubil fortuna o mondo cieco.
Il caualier confortandola dice.
Questa piaga e commune sie patiente
Lucilia al caualier licentiando.
& i cosi farò partiti quinci
che del drago il fetor par che comincì
Andando verso il lago dice da se.
Piangom hor le mie serue cameriere
che m'han seruito si che mai disagio
non habbi insino a hoggi ha sostenere
nel suburbo il Real mio bel palagio
di storie ornato, e ricco d'argentiere
pensando hor com'isto priua d'ogn'agio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

on se ben ver fortuna onde t'alloggi
doman timurai il contrario che fuggi.

Caualcando San Giorgio verso la Citta di Silena vno Angiolo gl'appare, & dice.

Buon militer di Christo non tardare
caualca verso la citta Silena
che qui vicina a un lago bagnare
che uippere infinite & draghi mena
& segui quanto Dio thara spirare
& trarrai tutta libia di catena
di che ne seguira di poi tal frutto
& che dara a gl'idolatri pena, & lutto.

L'angelo sparito San Giorgio caualcando verso doue la donzella staua trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti molesta
che vuol dir che tu piangi amaramente
esser ornata di si ricca vesta
& perche si da lungi sta la gente.

Risponde Lucilia a san Giorgio.

Deh non cercar che nouita sia questa
ma fuggi presto giouine piacente
se meco insieme; tu non vuo morire,

Risponde san Giorgio.

Non fu mai mio costume di fuggire.

Lucilia dice.

Giouin tu se dun magnifico cuore
fuggi perche morir meco desideri.

San Giurgio.

Deh non temer figliuola alcun dolore
che si tremante di temenza assideri.

Lucilia.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

deh fuggi presto fugg'huom di valore
fuggi la morte tu non la consideri

San Giorgio.

Io non mi partirò di qui giamai
se prima non mi di quei che ci fai.
Lucilla risponde a san Giorgio.
Da poi chi vego tua intentione
esser disposta a voler esser certa
sappi che in questo lago è vn dragone
che tutta la citta guasta, e diserta
e velenando infinite persone
quando col fiato a l'aiere coperta
& questo fa quando fuor dell'acque esce
perche la fame li duplica, e cresce.
Onde mio padre fe prouedimento
che tutto quanto il popol s'imbossassi
huomini, e donne di fuori, e di drento
piccoli, e grandi, e nessun si lasciassi
& metterui me seco fu contento
perche nessun non si rammaricassi
per darli il cibo i guardo pur sil vegio
facendo mal per fuggir male, e pegio.
Et ogni giorno vna suplition viene
qui come da la sorte alla ventura
con simil bestia, ch'oggi teco a mene
& così fa me danno sua calura.

San Giorgio rispone.
mitiga giouinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Christo onnipotente
ti campero, & farollo dolente.
In questo che ragionano il drago esce
a poco a poco fuori, & Lucilla pian-
gendo, e tremando dice a S.Giorgio.
Deh fuggi ome fuggi campa campa
fuggi buon caualier tanta ruina
eccoi dragon che gia l'aria auampa
chen ver di noi a gran furia camina
fugi il figil della sua trista stampa
doue non val homana medicina
fuggi sua trista, & pestifera mancia
Venendo il dragone, San Giorgio
pon la lancia in testa, & dice.
& il vo visitar con questa lancia.
Subito spronò il cauallo, & ferì il dra-
go, el drago cade in terra, e San Gior
gio visto s'inginocchia & dice ferito-
lo a morte.
Sempre sia laudato o signor mio
quanto si può multiplicar con penna
tu giusto, se, & se clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu massenna
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene a rileuar tuo antenna,
acciò chel popol di Silena aperto
conosca te esser vero Dio certo.

Volgesi alla donzella; & dice.

Piglia la tua cintura non temere
& circondala al collo all'animale
per cui viue Silena in dispiacere
che mansueto agnello e fatto eguale
onde si porta certo hoggi tenere
quanto mia fe piu che la vostra vale
& seco inuer la terra il camin rizza

La donzella piglia la cintura, & metiglie
la al collo andando verso la Città il po
popol che staua a vedere cominciò a
fuggire, e vno il piu uecchio dice.

O me fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Gioue del se tu non ci soccorri
hoggi e quel di che tutti periremo
de tua fedelta bisogno concorri
chel drago vie per porci al pūto stremo
per diuorarci tutti nella terra
misericordia pace non piu guerra.
Datosi a fuggir San Giorgio dice loro
Non

Non vogliate fuggir ne spauentarui
che Christo Giesu mio m'a qui madato
pace, e requie, & per riposo darui
onde ciascun ne sara consolato
con questo che uogliate battezzarui
& hauer ciascun idol rinegato
crederen Christo onnipotente, e forte
di voi al drago donero la morte,

Afficurandosi tutti per le parole del Santo, il Re dice a san Giorgio

Milite franco, e buon seruo di Christo
noi sian contenti pigliare il battesimo
e creder puramente in Giesu Christo
& farci suoi processi col battesimo
& uiuer e morir per Giesu Christo
pero con l'acqua del Santo battesimo
ci monda da peccati, e netta, e purga
acciò che nostra gloria a noi risurga.

San Giorgio intesa la buona dispositione del popolo, si fa recare un uasello d'acqua, & uoltasi al Re, e dice.

Per farti accetto alle christiane squadre
inginocchiati horsu tratti lamanto.

Cauandosi la corona, & l'amanto San Giorgio dice.

Io ti battezzo nel nome del padre
& del figliuolo, & lo Spirito Santo
accio sien salui tua membra legiadre
da le man di Lucifero per tanto

San Giorgio lo rizza, & dice.

buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu se fatto buon seruo di Dio.

Due Christiani stati occulti s'appresentano a San Giorgio, e uno dice.

Noi sian serui di Dio occulti stati
trent'anni o più nella Città presente

San Giorgio.

& perche non ui fiate appalesati
a comunciar Christo onnipotente

Il detto Christiano.

temendo di non essere stratiati

San Giorgio.

In parte serui, & non interamente
fietel perche chi recusa il martirio
ha minor parte poi nel cielo impirio.
Ben so com'il timor v'ha fatto guerra
per li stimoli grandi del demonio

Il detto Christiano.

la tua santa parola in cio non erra
che pronto chi al figillo, e fermo'l conii

San Giorgio.

l'alber che'l fior senza frutto differra
non, e prezzato ne tenuto idonio
fior senza frutto e sotto il tempo vostro
& per comparation ve lo dimostro.
Pur d'ogni cosa sia laudato Dio
come hauete volume nella fede.

Il detto Christiano.

Sapiente, & discreto figliuol mio
apunto tanto quanto si richiede
a vn Christian catolico per ch'io
di Santa Chiesa o nanzi el frōte, il piedi
per questo mio fratel che e sacerdote
qual per autorita piu di me puote.

San Giorgio.

Sempre sie tu laudato onnipotente
e sommo e grande Dio e giusto e vero
però che prouisto m'hai per al presente
questo buon sacerdote, & buon seruero
qual sarà specchio a tutta questa gente
a dar lor della fede il lume intero
affargli andar pel fil della tua legge
qual viue, & regna, e regnera, e regge.

Volgesi al sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo padre amore
m'incita di dolcezza a lacrimare
considerando ch'el nostro Signore
t'hanno insino a hoggi a conseruare
perche se di Silena il correttore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

& quel che tutti gl'altri habia guidare
ond'io ti priego che tu sia contento
al battesimo dar cominciamento.

Non cessan d'altri ch'an tanto mistero
sie piu conforme, e anche piu s'affaccia
col nome di Giesu Re d'ogni impero
sara contento a sbatrar le sue braccia
chiamate'l popol con buon desiderio
al battesimo santo, & non ti spiaccia
di battezzarlo con tua propria mano
dandogli lume della fe ch'abbiano.

Il vecchio sacerdote.

Diletto figliuol mio benche sia indegna
aministrar tanto offitio eccellente
pur nódimen có ogn'industria ĕgegno
m'adoperro sendo obbediente
con l'aiuto di Dio vero sostegno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per farmi grato a tua virtu serena
buon saluator della Citta Silena.

Voltasi al popol, & dice.

Venite popol mio, uenite al bagno
e che v'a mŏdar d'ogni vostra bruttura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco doue ui accompagno
non aspettare la stagion futura
che chi non fa quando puo quăto vuole
spesse uolte il disegno fallir suole.

E il sacerdote comincia a battezzare
tutto'l popol, & la figliuola del Re
cioe Lucilla s'inginocchia innanzi
a San Giorgio, & dice.

Se giusto'l priego cavalier soprano
per la virtu dell'angelico canto
ti priego mi battezzi con tua mano
acciò che dico dir mi possa vanto

Lucilla ginocchioni a San Giorgio la
battezza, & dice.

per farti in gregia del lume christiano
al padre al figlio allo Spirito Santo
i ti battezzo, & dal dimon ti scaccia
figliuola leua sù bon pro ti faccia,

Furono in quel di battezzati venti milia
persone sotto il Re Sileno & vno citta
dino non si volendo battezzare fuggĕ
do dice da se.

I voglio andare a Roma a Dio clitiano
affargli noto come il Re Sileno
con tutto'l popol se fatto christiano
il perche penso che pien di veleno
gli verra adosso con armata mano
perche contra e christian va senza freno
& portal fil della spada ogni gente
il regno disfarra miseramente.

Andando ad accusare il cittadino a Dio
cletiano, e San Giorgio caua la spada
fuori, e amaza'l dragone, e dice.

Bestia maluagia crudele, & pestifera
tu se venuto al fin de giorni tuoi
per questa santa spada salutifera
fa con meco difesa se tu puoi.

Morto il drago.

Hor piu al popol non sarà dannifera;

Volgesi al popolo, & dice.

Il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che fuor della citta e si strascini.

Il Re vedono morto il drago abrac
cia San Giorgio, & dice.

O glorioso buon milite franco
inuittissimo e nobil caualiere
che vinceresti vn mŏdo essendo ʼstanco
chi si potria da bracciarti tenere
i vengo di dolcezza quasi manco
allaude di Giesu ponti a sedere

San Giorgio si pone a sedere, e dice.

& cosi sarà fatto signor mio,

Il Re risponde.

habbi del Regno autorità come io

Stannosi

Stannosi in gran gaudio a Roma in questo il Cittadino giugne. dinanzi allo Imperadore Dioclitiano & dice.



Eterna con li dei regni in te pace
o buon gonfalonier di macometto
amor m'ha messo a te e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto
chi porto a gioue, e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce aspor misuro
ma pur dicendoli ver diro sicuro.
Ohime sappi che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente
sendosi fatto di nuouo christiano
per verità tuo popolo eccellente
alla fe di quel Christo p rtigiano
che in sul la Croce fu confitto, e morto
si che signor non ti lasciar far torto.
Tenendo con gran regni principato
il primo scettro, e la tua corona
sieti il tuo proprio honor raccomando
questo e quel chel tuo seruo ne ragiona.

Lo Imperadore dice.

ben chi la accio lo smemorato

Il cittadino risponde.

l'auuenimento d'vna sol persona
chuccis'vn drago colla sua man propria
che di sua gente haue a morta grā copia
Il qual non so se per uirtù d'ingegno
o per virtù di corpo se l'uccise
o per magica arte, e fu gran segno
che tanto mostro in un colpo conquise
qual haue gia disfatto mezzo'l regno
& al battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberali da tanto auuersario.

Lo

Lo Imperadore irato volta gl'occhi in verso il cielo, & dice.

Gioue se fussi in ciel com'io mi stimo
maisimo fra'l gran numer de gli dei
si come in terra mi ritruouo il primo
fra l'humana natura i penserei
chel sol giurassi, & mandassilo assimo
con tutti sua seguaci imponto o mei
ma che ho tu non puoi perauentura
hor tu non pensi al'humana natura.
Con tutto ciò che non posso non coglia
io pur sempre per te vorre pugnare
lassando mie roman, & ricca soglia
se ben lo imperio ne douesse andare
l'honor la vita in armigera spoglia
& col mio grande essercito passare
nell'isola di Libia con gran fretta
facendo per te gioue aspra vendetta.

Volgesi al Cancelliere, & dice.

Et però cancelliere scriuerrai
principalmente in Persia a datiano
& da mie parte gli comanderai
che venga a Roma con armata mano
& al Re Dermenia come tu sai
& de la nuoua guerra il caso strano
& similmente al gran Re de Tiopia
che merra, seco di gente gran copia.
Et perpetuo Silentio importa loro
accioche chel Re Sileno non si prouegà
ch'il vo trouar spre ueduto, & solo
accioche meno alle difese rega
e che doppo l'acquisto del thesoro
ognun sie satisfatto pur che chiegga

Il Cancelliere all'Imperadore.

e sarà fatto a pieno il tuo commettere

Lo Imperadore.

horsu da spaccio manda via le lettere.

Subito il cācelliere scriue tre breui vno adriano in Persia il secondo in armi-nia il terzo in Tiopia tutti tre Re suggellagli, e poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
e stia ciascun a mie parole attento
prima perchi so ben vostri pensieri.

Voltasi al camarligno, e dice.

Conta per vn fiorin larghi dugento
hor che camminar vi fa mestiere
camminar nò, ma volar com'vn vento
pigli ciascun sue brieue, e notarete
quanto m'impongo, e tanto seguirete.
Mauro Impersia a Datiano andrai
e presentagli il breue ch'io t'ho dato

Vn'altro corriere.

e tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato.

Al terzo corriere.

e tu nella Tiopia posserai
e al Re che di quella incoronato
il tuo presenta hor caminar tosto
dite a bocca facci quanto e imposto.

Bramante andò in Armenia a fare il bisogno il secondo in Ethiopia, & Mauro in persia a Datiano, & dice al Re.

Serenissimo Re a te mi manda
l'eccelso Imperador Dio eterno.

Datiano Re risponde.

Che vuole il mio signor che mi comanda

Mauro bacia il breue, e dice.

quel che nella presente si differra

Datiano la piglia in mano, e dice.

d'vbbidir quello e l'opra notanda
in auuersa fortuna in pace e'n guerra.

Voltasi al Cancelliere, e dice.

aprilo cancelliere, e leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Non Dioclitiano Imperadore
arte di Persia Datian perfetto
comandin come a suddito, e minore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon Caualier senza romoro
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente se fatto christiano.

Datiano dice hauendo inteso
Per quel che pel presente intender posso
forza me l'arme con prestezza prendere
inuerso Roma hauer il camin mosso
per vbbedire, & in honore ascendere
perche di ferro ognun fasci suo dosso
e d'esser com'un drago'l mio intendere,
massime baron miei per fare acquisto
contra chi crede al falso Giesu Christo.

Volgesi al Cancelliere, & dice.
Et tu Cancelier mio sol 'a gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente
Il Cancellier solda, & dice.
& io cosi vo far senza tardare
Datiano a baroni dice.
& vo baron mię franchi similmente
u'armate che con tempo andugiare.
Vn baron a Datiano.
habbi di noi indubitata fede
Datiano risponde da per se.
trouisi l'arme mia dal capo al pie.
Hora ogn'uno s'arma, & armati Datiano dice Alessandrina sua donna.
Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia infin che a te ritorni
prendi mio scetro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni

Alessandrina piglia lo scettro, e dice.
O sposo, & signor mio di fama eterno
pregoti che tornar brieui soggiorni
& rinuoui da te ogni pensiero
che d'osseruar giustitia ho desidero.
Datiano Re di Persia dice.
& io ti lascio con questa fidanza
Tocca la mano alla donna, & dice alli suoi baroni.
horsu partian diletta baronia
ch'al gran viaggio poco tempo auanza
Vn barone dice, & muouansi.
& cosi tosto fatto signor nostro sia
trombetti col sonar fate l'vsanza
& innanzi a tutti prendete la via
Datiano allegro dice.
horsu passiano animosi, & contenti
a suon di grida, e d'arme, e di stormenti.
Andando in verso Roma, e L'omperadore dice al suo Cancelliere.
Diletto Cancellier mio sauio, & dotto
prouedi di sol dar gente fiorita
che di paura habbi il velante rotto
famosa in arme, & di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che suta a rinegar gli dei ardita.

Il Cancelliere allo Imperadore.
a pien sie fatto il tuo comandamento
Lo Imperadore allui.
non tardar che lo indugio me tormento
In questo Datiano giunge con lo essercito, & dice.
Inuitissimo principe potente
che me comanda la tua signoria
& come alte generoso feruente
d'arme parato, & bella compagnia.

Lo Imperadore dice.
ha fatto bene o Datian prudente
a venir presto, & far la voglia mia
di che col tempo sie remunerato
Datiano allo Imperadore.
& io son sempre al tuo piacer parato.
In questo giunge il Re Dermonia, & dice.
Glorioso potente Imperadore
iscudo, & lancia del popol pagano
in-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

inteso d'vn tuo brieue il suo tenore
se mossa dermenta signor soprano
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

Lo Imperador risponde.

dell'obbedirmi, & far l'honor douuto
vtilita resultar gloria, & salute

In questo il Re d'Etiopia giugne col suo essercito, & dice allo Imperadore.



Inclito Imperadore gloriosissimo
che tutto'l mondo signoreggi e mperi
venuto sono in arme paratissimo
per satisfare a tu buon desideri
infin dell'Etiopia contentissimo
con questi bellicosi caualieri.

Lo Imperadore risponde.

fieri Re d'Etiopia ricordato
che tu non serui huom vano e ingrato.

Essendo l'Imperadore congiunto contra Re dice allegro.

Per gioue onnipotente, e sommo Dio
chi non hebbi mai piu tanta allegrezza
quant'hor veggendo nel cospetto mio
il senno di tre Regine, & la fortezza
onde son certo, & hiu non dubito io
non ottener di Libia la grandezza
perche incliti Re per mie palagi
tanto chi parta prendere vostr'agi.


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 181.20